



Oggi si celebra, nelle Chiese particolari, la 39ª Giornata Mondiale della Gioventù. Desidero salutare i giovani di tutto il mondo. Abbiate il coraggio di testimoniare la speranza di cui abbiamo più che mai bisogno oggi (@Pontifex, 24 novembre)

Franciscus



LA SETTIMANA DI PAPA FRANCESCO

Il tema della settimana



L'adesso di Dio

I giovani protagonisti del Regno del Signore e testimoni della speranza del Vangelo

di LAZZARO YOU HEUNG SIK*

Lunedì 24 novembre, nella Basilica di San Pietro, Papa Francesco ha presieduto la Santa Messa nella Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo e nella ricorrenza diocesana della XXXIX Giornata Mondiale della Gioventù, dal tema «Quanti sperano nel Signore camminano senza stancarsi». È stato un momento di grande intensità spirituale, arricchito da un'omelia che ha saputo parlare al cuore dei giovani e di tutti i fedeli, tracciando un cammino di fede autentica, radicata nell'amore concreto e nella speranza.

Come sacerdote, le parole del Papa hanno trovato in me un'eco speciale. Mi sono chiesto: cosa significa oggi essere testimoni di speranza in un mondo che spesso sembra essere disperato, senza soluzioni e alternative di riscatto?

Gesù il Re che regna dalla croce

Il Santo Padre ha aperto la sua riflessione sulla pericope del Vangelo del giorno circa il racconto del processo di Gesù davanti a Pilato, estratto dal grande nucleo della passione. In quella scena drammatica, Gesù dichiara che il suo regno «non è di questo mondo». Una frase che spesso suona distante, ma che Papa Francesco ha saputo riportare nella nostra realtà quotidiana. «Il regno di Cristo non si costruisce con il potere o con la forza — ha detto —, ma con il dono di sé e con l'amore». Questa immagine di un Re crocifisso, che si fa servo per amore, ha risuonato in me profondamente. Ho pensato a quanto sia difficile, oggi, accettare un messaggio simile in un mondo che misura il successo con il potere, i numeri e il consenso. Qui sta la vera sfida per i giovani d'oggi e

per ogni battezzato: riconoscere in Cristo un modello diverso di grandezza, non un'idea astratta, ma fondata sulla verità e sulla giustizia. Un invito ad andare controcorrente e a rifiutare le logiche dell'apparenza e dell'effimero, per essere discepoli autentici di Gesù.

L'amore concreto come testimonianza sino al martirio

Il cuore dell'omelia è stato un richiamo alla carità, intesa non come semplice elemosina, ma come stile di vita. La fede e l'amore non sono idee astratte, ma come ha detto il Papa si traducono in gesti concreti. Spesso pensiamo che sia sufficiente fare una donazione o partecipare a qualche evento benefico per sentirsi a posto con la nostra coscienza. Bisogna saper andare oltre per trasformare l'amore in un'azione quotidiana e costante. «Ogni gesto di

amore gratuito costruisce il regno di Dio» afferma il Santo Padre. Una frase semplice, ma potente, che mi ha fatto pensare a quanti giovani, spesso nell'ombra, lavorano per rendere il mondo un posto migliore, anche a costo di grandi sacrifici. Una chiamata questa che mi tocca profondamente. Provengo da una terra che ha conosciuto divisioni dolorose e conflitti profondi, ma anche una fede incrollabile che non ha mai perso la speranza. È qui che trovo ispirazione nei martiri coreani, uomini e donne di ogni età e condizione che hanno vissuto il Vangelo fino all'estremo sacrificio.

Durante il XIX secolo, la Chiesa in Corea ha subito una persecuzione feroce, che ha portato alla morte di oltre 10.000 cristiani. Tra questi, spiccano figure come sant'Andrea Kim Taegon, il primo sacerdote coreano, che fu giustiziato a soli 25 anni per aver pro-

clamato la fede. Essi hanno dato testimonianza di un amore che supera la paura e la sofferenza, diventando seme di una Chiesa viva e vibrante. La loro eredità è oggi una fonte di forza per tutti noi. L'amore che hanno incarnato non era solo un ideale, ma un impegno quotidiano, una scelta radicale di seguire Cristo, anche a costo della vita. E come sacerdote, ho visto quanto quest'amore possa cambiare i cuori e trasformare le società, i costumi, le culture.

Lo sguardo rivolto alla GMG 2027

Quando penso ai giovani e alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà nel 2027 in Corea, sento una gioia immensa. Papa Francesco, rivolgendosi ai giovani, li ha definiti «l'adesso di Dio». Queste parole

@Pontifex

La preghiera più popolare, diretta come un dardo al Cuore di Cristo, dice semplicemente: "Confido in te". Non servono altre parole. #DilexitNos

(22 novembre)

Oggi assistiamo a una tragica carestia della speranza.



La settimana di Papa Francesco

SABATO 23

Giustizia e carità in armonia

Il fulcro del messaggio che oggi vorrei lasciarvi è questo: voi siete chiamati ad amare la giustizia, la carità e la verità, e a impegnarvi quotidianamente per attuarle nel vostro lavoro come canonisti e in tutti i compiti che svolgete al servizio dei fedeli.

Si tratta di amarle tutte e tre contemporaneamente, perché esse vanno insieme – giustizia, carità e verità, vanno insieme – e, se si prescinde da una, le altre perdono di autenticità.

Il nostro modello è Gesù Cristo, che è la Verità ed è giusto e misericordioso.

Né giustizia senza carità, né carità senza giustizia.

Una carità senza giustizia non è carità. La giustizia è virtù cardinale importantissima, che porta a dare a ciascuno il suo diritto.

Questa virtù va vissuta anche all'interno della Chiesa: lo esigono i diritti dei fedeli e i diritti della Chiesa stessa.

Tuttavia, in nessuna comunità umana, e tanto meno nella Chiesa, basta rispettare i diritti: occorre andare oltre i diritti, con lo slancio della carità, cercando il bene dell'altro mediante la donazione generosa della propria esistenza.

Anche nelle vostre mansioni giuridiche dovete ricordarlo sempre: le persone vanno trattate non solo secondo giustizia, il che è imprescindibile, ma anche e soprattutto con carità.

Va così evitata una giustizia fredda che sia meramente distributiva senza spingersi al di là, cioè senza misericordia.

Ma nemmeno si può ipotizzare una carità senza giustizia.

Coltivate la vostra sensibilità giuridica, non intesa come si pensa quale mero adempimento delle formalità peraltro dovute, bensì come delicato riconoscimento di ciò che costituisce un vero diritto della persona nella Chiesa.

Un servizio nell'orizzonte della verità

Come operatori della giustizia avete il compito di contribuire ad accertare quali siano i diritti e i doveri dei fedeli e come ci si debba adoperare per tutelarli, anche mediante i processi, tanto necessari all'occorrenza per il bene della Chiesa.

La carità non dissolve la giustizia, non relativizza i diritti.

In nome dell'amore non si può tralasciare ciò che è dovere di giustizia.

Da parte sua, la misericordia non cancella la giustizia, al contrario spinge a viverla più delicatamente come frutto della compassione dinanzi alle sofferenze del prossimo.

L'armonia tra carità e giustizia si illumina nel loro comune riferimento alla verità.

Vera carità e vera giustizia: ecco l'orizzonte affascinante e la sfida attraente del vostro servizio ecclesiale.

(A un corso promosso dalla Rota Romana)

La fatica e condivisione

Nel Vangelo i pescatori incarnano atteggiamenti importanti. Ad esempio la costanza nella fatica: i discepoli sono descritti come «affaticati nel remare» per colpa del vento contrario, o ancora provati dall'insuccesso, mentre stanchi ritornano a terra a mani vuote, dicendo: «Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla».

Ed è proprio così: il vostro è un lavoro duro, che richiede sacrificio e tenacia, di fronte sia alle sfide di sempre, sia a nuovi urgenti problemi, come il difficile ricambio generazionale, i costi che continuano a crescere, la burocrazia che soffoca, la concorrenza sleale delle grandi multinazionali.

Questo però non vi scoraggia, anzi alimenta un'altra caratteristica vostra: l'unità. In mare non si va da soli.

Per gettare le reti è necessario faticare insieme, come equipaggio, o meglio ancora come una comunità in cui, pur nella diversità

Quante ferite, quanti vuoti non colmati, quanto dolore senza consolazione! Facciamoci allora interpreti della consolazione dello Spirito, trasmettiamoci speranza e il Signore aprirà vie nuove sul nostro cammino.

(23 novembre)

Non è vero che la storia la fanno i violenti e i prepotenti. Molti mali che ci affliggono sono opera dell'uomo, inganno dal Maligno, ma tutto è sottoposto, alla fine, al giudizio di Cristo, Re giusto e misericordioso. #VangeloDelGiorno (Mt 25, 31-46).

Egli ci lascia liberi, ma non ci lascia soli: pur correggendoci

quando cadiamo, non smette mai di amarci e, se lo vogliamo, si risollevarci, perché possiamo riprendere con gioia il cammino.

(24 novembre)

La preghiera è l'anima della speranza. #AnnodellaPreghiera

(26 novembre)

La parola "Vangelo" significa lieta notizia. Perciò non si può comunicare con muscoli lunghi e volto scuro, ma con la gioia di chi ha trovato il tesoro nascosto e la perla preziosa. #UdienzaGenerale

(27 novembre)

DOMENICA 24

Dal Signore luce nel cuore e nella vita

Oggi il Vangelo presenta Gesù davanti a Poncio Pilato: è stato consegnato al procuratore romano affinché lo condannasse a morte. Tra i due, però, inizia – tra Gesù e Pilato – un breve dialogo.

Attraverso le domande di Pilato e le risposte del Signore, due parole in particolare si trasformano, acquistando un senso nuovo.

Due parole: la parola "re" e la parola "mondo". Il potere regale di Gesù, il Verbo incarnato, sta nella sua parola vera, la sua parola efficace, che trasforma il mondo.

Il "mondo" di Poncio Pilato è quello dove il forte vince sul debole, il ricco sul povero, il violento sul mite, cioè un mondo che purtroppo conosciamo bene.

Gesù è Re, ma il suo regno non è di quel mondo, anche non è di questo mondo.

Il mondo di Gesù, infatti, è quello nuovo, quello eterno, che Dio prepara per tutti donando la sua vita per la nostra salvezza.

È il regno dei cieli, che Cristo porta sulla terra effondendo grazia e verità.

Ascoltare il Signore infonde luce nel nostro cuore e nella nostra vita.

Proviamo a chiederci – ognuno si chieda nel suo cuore –: posso dire che Gesù è il mio "re"? O dentro il cuore ho altri "re"?

In che senso? La sua Parola è la mia guida, la mia certezza?

Vedo in Lui il volto misericordioso di Dio che sempre perdona, che ci sta aspettando per darci il perdono?

(Angelus in Piazza San Pietro)

LUNEDÌ 25

Semi di speranza per coltivare umanità

Sono molto lieto che la vostra visita si inserisca nel crescente dialogo tra giainisti e cristiani, che si svolge da decenni, promosso dal Dicastero per il Dialogo Interreligioso.

Gran parte dei problemi che oggi affliggono la società sono dovuti all'individualismo e all'indifferenza, che portano molte persone a disprezzare la dignità e i diritti del prossimo, in particolare nei contesti multiculturali.

Da una parte ci sono gruppi che dominano ed escludono le minoranze, restando sordi al «grido della terra e al grido dei poveri».

D'altra parte, vi sono quanti si propongono di costruire l'amicizia sociale, la solidarietà e una pace duratura. Tre cose che dobbiamo sempre avere in mente: amicizia sociale, solidarietà e pace.

Purtroppo, questi sforzi costruttivi sono spesso ostacolati e bloccati.

Dal confronto energia per un mondo migliore

Eppure non dobbiamo scoraggiarci, né temere di seminare speranza attraverso iniziative che coltivino il senso di umanità in noi credenti e in tutti.

Questo impegno costante è fondato sul fatto che «Dio ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a vivere insieme come fratelli e sorelle».

La fratellanza universale non dobbiamo dimenticarla mai.

Ogni persona di buona volontà può diffondere amore, dedicarsi a chi è nel bisogno rispettando le differenze.

È questo stile che ci dà sempre nuova energia per prenderci cura gli uni degli altri e della casa comune.

Gli incontri interreligiosi come quello a cui voi date vita contribuiscono a rafforzare la comune volontà di lavorare insieme per costruire un mondo migliore.

(Alla delegazione internazionale giainista)

Artigiani di pace nel dialogo

La situazione attuale rende la promozione della pace ancora più importante e sono lieto di vedere che la vostra delegazione è composta da giovani appartenenti a contesti e religioni diverse.

Le relazioni familiari salvano corpo e anima

Il magistero

Città del Guatemala (Reuters)



NO ALLA VIOLENZA SULLE DONNE

«Tutti siamo chiamati a dire no ad ogni violenza contro le donne e le bambine. Dobbiamo lottare insieme perché i diritti umani e la dignità siano riconosciuti ad ogni persona». È l'appello del Papa affidato a un post dell'account @Pontifex su x il 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.



Un bambino Rohingya cammina su un ponte di bambù in un campo profughi, a Cox's Bazar, Bangladesh (Reuters)

Questo è un segno che il desiderio della pace è radicato nel cuore umano e che è capace di portare unità nella diversità.

Sappiamo tutti, però, che il vostro compito non è facile.

Abbiamo bisogno dei giovani per svolgere questo importante servizio, perché essi possiedono un tipo di idealismo, entusiasmo e speranza, che ricordano a tutti noi che un mondo migliore è possibile, che la pace è possibile.

In particolare, i giovani possono aiutare gli altri a scoprire gli elementi cruciali che preparano la strada alla pace: il perdono e la disponibilità a lasciare andare i pregiudizi e le ferite del passato.

I giovani sono creativi, ma è brutto quando noi incontriamo giovani ideologizzati, nei quali l'ideologia prende il posto dei pensieri, e la volontà di fare il bene.

Dobbiamo sempre ricordare e imparare dalla storia, un attaccamento malsano alle ferite e ai pregiudizi del passato non può mai portare a una pace vera e duratura.

Di fatto, perpetua soltanto la spirale del conflitto e della divisione.

Il dialogo è l'unica strada per la pace, per incontrarci.

I giovani possono essere grandi artigiani di pace attraverso il dialogo.

È così facile scoraggiarsi, quando vediamo gli effetti devastanti della guerra e dell'odio, per non parlare della povertà, della fame, della discriminazione e di varie altre realtà che minacciano la prospettiva della pace.

Queste realtà sono frutto delle guerre. Ciò può indurci a pensare che il nostro impegno nel dialogo sia vano perché produce pochi risultati concreti.

Forse sarete anche criticati perché vi concentrate sul bisogno del dialogo, allo scopo di portare avanti la causa della pace.

In quei momenti, ricordate che qualsiasi cosa che valga la pena di fare, non è mai facile.

Richiede sacrificio, richiede la volontà di tornare a impegnarsi ogni giorno, soprattutto quando le cose sembrano non andare come vorremmo.

Mantenete viva la speranza, cari giovani, tenendo sempre presente che siamo tutti parte di un'unica famiglia umana.

Siamo tutti fratelli e sorelle e gli sforzi per promuovere la riconciliazione, l'armonia e la pace verranno sempre la pena del nostro tempo e dei nostri sforzi.

E, naturalmente, non perdere mai il senso dell'umorismo, quella gioia sana!

(Alla Delegazione del "Universal Peace Council")

Il quotidiano impegno della speranza

Un impegno a favore della vita

Vi incoraggio a impegnarvi nella sensibilizzazione al rispetto delle regole del Codice di sicurezza stradale.

La diffusione dell'educazione stradale – prevista anche dai vostri Statuti attraverso l'organizzazione di corsi da svolgere nelle scuole – vi rende merito.

In questo modo, avete la possibilità di far riflettere i ragazzi, che ammirano i campioni delle "moto" ma spesso sono incoscienti dei pericoli.

In effetti, sono moltissime le vittime di incidenti stradali, e tante sono giovani!

In molti casi la cattiva conoscenza o la

mancata applicazione delle norme di sicurezza mette in pericolo l'incolumità non solo di chi guida, ma anche quella altrui.

Per questo il tempo dedicato alle iniziative didattiche in tal senso è un investimento a favore della vita.

(Alla Federazione motociclistica italiana)

Porte aperte alle donne discriminate

Sappiamo quanto il matrimonio e la famiglia siano decisivi per la vita dei popoli: da sempre la Chiesa se ne prende cura, li sostiene e li evangelizza.

Purtroppo, ci sono Paesi in cui le autorità pubbliche non rispettano la dignità e la libertà cui ogni essere umano ha inalienabile diritto quale figlio di Dio.

Spesso vincoli e imposizioni pesano soprattutto sulle donne, costringendole in posizioni di subalternità. E questo è molto brutto.

Ricordiamo che le prime comunità cristiane si sono sviluppate in forma domestica, ampliando nuclei familiari con l'accoglienza di nuovi credenti, e si riunivano nelle case.

Come dimora aperta e accogliente, fin dall'inizio la Chiesa si è prodigata affinché nessun vincolo economico o sociale impedisse di vivere la sequela di Gesù.

Entrare nella Chiesa significa sempre inaugurare una fraternità nuova, fondata sul Battesimo, che abbraccia lo straniero e perfino il nemico.

Impegnata nella stessa missione, anche oggi la Chiesa non chiude la porta a coloro che faticano nel cammino di fede, anzi, spalancha la porta, perché tutti «hanno bisogno di un'attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante». Tutti.

Nella foto un momento dell'atto commemorativo svoltosi nella Sala Regia



LA FORZA DEL DIALOGO

In Vaticano è stato commemorato il 25 novembre scorso il 40° del Trattato di Pace e Amicizia tra Argentina e Cile per la sovranità sulla zona australe, frutto della mediazione di Giovanni Paolo II. Nella circostanza Papa Francesco ha ricordato come in quella circostanza la forza del dialogo evitò la guerra tra due popoli fratelli, indicando la trattativa come «modello da imitare» anche oggi, in tempi caratterizzati dall'ipocrisia di Paesi che parlano di pace ma guadagnano con le armi.

VICINANZA AL MYANMAR

«Oggi il Myanmar celebra la Festa Nazionale. Esprimo la mia vicinanza all'intera popolazione del Myanmar, in particolare a quanti soffrono per i combattimenti in corso, soprattutto i più vulnerabili: bambini, anziani, malati e rifugiati, tra i quali i Rohingya» (@Pontifex 25 novembre)

La settimana di Papa Francesco



Non dimenticare quel "tutti", che è un po' la vocazione della Chiesa, madre di tutti.

Senza escludere nessuno, la Chiesa promuove la famiglia, fondata sul Matrimonio, contribuendo in ogni luogo e in ogni tempo a rendere più solido il vincolo coniugale, in virtù di quell'amore che è più grande di tutto: la carità. Nelle famiglie le ferite si guariscono con l'amore.

All'Istituto Giovanni Paolo II spetta una speciale cooperazione su questo terreno, mediante studi e ricerche che sviluppino una conoscenza critica dell'atteggiamento di diverse società e culture nei confronti del matrimonio e della famiglia.

Auspicio che in ogni parte del mondo l'Istituto sostenga gli sposi e le famiglie nella loro missione, aiutandoli a essere pietre vive della Chiesa e testimoni di fedeltà, di servizio, di apertura alla vita, di accoglienza.

Camminiamo insieme nella sequela di Cristo!

Questo stile sinodale corrisponde alle grandi sfide di oggi, davanti alle quali le famiglie sono segno della fecondità e della fraternità fondate sul Vangelo.

In questo stile di Chiesa è molto importante l'annuncio della Parola, ma più importante l'ascolto della Parola.

Prima di annunciare, ascoltare: l'ascolto della Parola come viene predicata e l'ascolto della Parola che viene dalle voci degli altri, perché Dio parla mediante tutti.

(Al Pontificio Istituto teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia)

MERCOLEDÌ 27

La gioia evangelica si moltiplica nella condivisione

A differenza dei carismi, che lo Spirito dà a chi vuole e quando vuole per il bene della Chiesa, i frutti dello Spirito – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé – sono il risultato di una collaborazione tra la grazia e la nostra libertà.

Non tutti nella Chiesa possono essere apostoli, profeti, evangelisti; ma tutti indistintamente possono e debbono essere caritatevoli, pazienti, umili, operatori di pace e così via.

Tutti noi dobbiamo essere caritatevoli, dobbiamo essere pazienti, dobbiamo essere umili, operatori di pace e non di guerra.

La gioia, frutto dello Spirito, ha in comune con ogni altra gioia umana un certo sentimento di pienezza e di appagamento, che fa desiderare che duri per sempre.

Sappiamo per esperienza, però, che questo non avviene, perché tutto quaggiù passa in fretta.

La gioia del Vangelo, a differenza di ogni altra gioia, può rinnovarsi ogni giorno e diventare contagiosa.

È la duplice caratteristica della gioia frutto dello Spirito: non solo non va soggetta all'inevitabile usura del tempo, ma si moltiplica condividendola con gli altri!

Una vera gioia si condivide con gli altri, e si "contagia".

Cinque secoli fa, viveva qui a Roma un santo chiamato Filippo Neri.

Egli è passato alla storia come il santo della gioia.

Aveva un tale amore per Dio che a volte sembrava che il cuore gli scoppiasse nel petto.

La sua gioia era, nel senso più pieno, un frutto dello Spirito.

Il santo partecipò al Giubileo del 1575, che egli arricchì con la pratica, mantenuta in seguito, della visita alle Sette Chiese.

Fu, al suo tempo, un vero evangelizzatore mediante la gioia.

La parola "Vangelo" significa lieta notizia. Perciò non si può comunicare con musi lunghi e volto scuro, ma con la gioia di chi ha trovato il tesoro nascosto e la perla preziosa.

(Udienza generale in piazza San Pietro)



Può capitare di essere messi "sotto accusa" per il fatto di seguire Gesù.

A scuola, tra amici, ci può essere chi vuole farvi sentire sbagliati perché siete fedeli al Vangelo e ai suoi valori,

perché non vi omologate, non vi piegate a fare come tutti gli altri.

Voi, però, non abbiate paura delle "condanne" (Francesco, omelia 24 novembre)



La settimana di Papa Francesco

L' adesso di Dio

CONTINUA DA PAGINA 1

Un sogno di pace

ricordano che i giovani non sono solo il futuro della Chiesa, ma il suo presente che costruisce e fa la storia. Sono certo che anche questa volta la GMG sarà un'opportunità straordinaria per la Chiesa universale. Non dimenticherò mai l'emozione che ho provato quando, al termine della GMG di Lisbona, è stata annunciata la mia terra come prossima sede. Non nascondo che mi sono commosso sino alle lacrime. Questa sarà la seconda volta che la GMG si terrà in Asia, dopo Manila nel 1995, e credo che porterà con sé un messaggio potente di unità e di speranza. In qualche modo e in diverse occasioni ho potuto toccare con mano i benefici di quando i giovani si incontrano sotto lo sguardo amorevole del Crocifisso e della Vergine Maria. Sono fiducioso che da questa giornata come per le precedenti possano fiorire tante belle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Penso alla Giornata della Gioventù Asiatica nel 2014 con Papa Francesco: una ventata di fresca speranza, di vera fratellanza e di nuova vita nella fede.

Il mio sogno, come ho spesso condiviso, è che durante la GMG 2027 si possa realizzare una catena umana di pace lungo la linea di confine tra le due Coree. Proprio lungo la cosiddetta linea di demarcazione che segue pressoché il 38° parallelo, immaginare migliaia di giovani che, unendo e tenendosi per mano, testimoniano il loro impegno per la riconciliazione, non solo per la penisola coreana, ma per il mondo intero. È un sogno audace, ma credo fermamente che, con la grazia di Dio, nulla sia impossibile. La Corea è terra di martiri e di speranza, e la GMG 2027 sarà un momento per rinnovare la fede e l'impegno cristiano. I martiri ci insegnano che vivere il Vangelo significa mettere Dio al centro, anche nelle situazioni più difficili. La loro fedeltà alla fede, nonostante le persecuzioni, ricorda che l'amore e la misericordia non sono debolezza, ma forza. È la forza di perdonare, di amare senza condizioni, di costruire un mondo più giusto e di pace. E chi sogna la pace si impegna a realizzarla, disinnescando con coraggio ogni piccolo ordigno di divisione e discordia.

«Essere veri in un mondo digitale»

Un passaggio particolarmente incisivo dell'omelia è stato quello dedicato ai social media e al culto dell'apparenza. «Non lasciatevi ingannare dai riflettori della mondanità» ha detto Papa Francesco, invitando i giovani a non truccare la propria anima per sembrare migliori agli occhi degli altri. Viviamo in un'epoca in cui le nuove tecnologie in generale e i social media spingono a costruire un'immagine di sé spesso lontana dalla realtà. Eppure, il Papa ci ricorda che il valore di una persona non si misura dai «like» o dalle visualizzazioni, ma dalla sua capacità di amare e servire. Un richiamo all'autenticità rivolto a tutti. Mi sono chiesto: quante volte anch'io ho cercato di apparire migliore di quello che sono? Quante volte ho lasciato che il giudizio degli altri influenzasse le mie scelte? Bisogna guardarsi dentro e a riscoprire la bellezza di essere noi stessi, senza maschere. E ancora, pensando come negli ultimi anni l'AI (intelligenza artificiale) stia avendo un'accelerazione su larga scala che ci deve interrogare e che dobbiamo conoscere in quanto questi strumenti che stanno già rivoluzionando il modo di lavorare, di conoscere ed elaborare informazioni, possono dislocarci, proiettarci fuori da noi stessi, spersonalizzarci.

Ad esempio, in Corea del Sud il livello di digitalizzazione della società è molto alto, le reti 5G, l'uso degli ologrammi e l'adozione dell'intelligenza artificiale si sta espandendo in tutti i settori della società. Si pongono molte sfide e opportunità soprattutto per i giovani che sono maggiormente coinvolti e affascinati dalle innovazioni. L'AI è uno strumento potente che può amplificare l'intelligenza umana, ma non deve sostituire la persona e il necessario discernimento morale. Piuttosto è un'opportunità che può favorire il benessere umano, con particolare attenzione ai poveri e agli emarginati. Quindi le conquiste della tecnica e della scienza devono essere a servizio dell'umanità e puntare sempre al suo progresso, senza disumanizzare e mistificare la realtà dell'uomo.

Una Chiesa giovane sinodale e giubilare in cammino

Papa Francesco ci ha chiamati in questi anni a vivere un percorso sinodale, un cammino cioè di ascolto reciproco e di comunione. Questo spirito sarà sicuramente al centro della GMG 2027, dove i giovani saranno incoraggiati

a diventare «discepoli-missionari», portatori della gioia del Vangelo. Viviamo in un'epoca di cambiamenti rapidi, che sfidano le nostre abitudini e le nostre certezze. Ma è proprio in questo contesto che il Vangelo può mostrarsi come una bussola, una guida sicura per affrontare le sfide del nostro tempo. A tutti i giovani del mondo vorrei poter dire con Papa Francesco: «Alziamoci, rise up!», mettiamoci in cammino, come pellegrini di speranza e artigiani di pace. L'amore di Dio è infinito e ci chiama a vivere una vita piena, ricca di gioia e di significato.

Sempre domenica scorsa, dopo l'Angelus, nel salutare i giovani coreani che hanno ricevuto la Croce della GMG, segnando così l'inizio del cammino verso l'evento del 2027, Papa Francesco ha ricordato la beatificazione di due martiri spagnoli a Barcellona e ha annunciato la canonizzazione del Beato Carlo Acutis e del Beato Pier Giorgio Frassati nel contesto dei prossimi eventi giubilari. I martiri e i santi sono il più bel segno della praticabilità della fede, un ulteriore motivo di fiducia e di incoraggiamento per i giovani e per la Chiesa! Alle porte del Giubileo, il cui tema è «Pellegrini di speranza», Papa Francesco ha invitato i giovani a vivere «il Giubileo non solo come un evento, ma come un cammino», un cammino di fede e impegno, di conversione e solidarietà.

Uno dei frutti che auspichiamo dall'Anno Santo sia la fioritura di tante vocazioni al sacerdozio, al diaconato e all'impegno di tanti giovani per la crescita del Regno di Dio.

Con tono paterno il Santo Padre si è rivolto ai giovani esortandoli a non lasciarsi rubare la speranza, un invito che arriva dritto al cuore perché la storia non è nelle mani dei violenti o dei prepotenti, ma è guidata dal giudizio di Dio. La speranza cristiana non è un'illusione, ma una certezza radicata nella resurrezione.

Uscendo dalla Basilica di S. Pietro, ho sentito un senso di gratitudine per le parole del Papa che ci esorta a vivere con autenticità, a mettere l'amore al centro delle nostre vite e a non perdere mai la speranza. Ciò che conta davvero è vivere per servire, amare e costruire un futuro di pace e giustizia. È questo, alla fine, il vero significato del Regno di Cristo, una regalità viva e silenziosa già presente in mezzo a noi.

*Cardinale prefetto del Dicastero per il clero

IL VANGELO IN TASCA di Leonardo Sapienza

DOMENICA 8 DICEMBRE



Conoscenza del bene e del male

La festa dell'Immacolata Concezione ci ricorda una parola che oggi risulta quasi sconosciuta: peccato. La mentalità della nostra società rifiuta questa parola, e cerca di non parlarne. Una parola fuori uso, quasi sconveniente, di cattivo gusto. Tanto che il Papa Pio XII diceva: «Il più grande peccato del mondo d'oggi è che gli uomini hanno cominciato a perdere il senso del peccato». Abbiamo perso il senso di Dio. Non sappiamo più distinguere tra bene e male. E, così, senza Dio, tutto può diventare lecito. Pensiamo di esserci liberati da tanti vincoli e, invece, abbiamo perso la bussola che può guidare la coscienza. La liturgia di oggi ci ricorda la triste realtà. Maria Immacolata «preservata da ogni macchia di peccato» (Orazione); il peccato dei nostri progenitori Adamo e Eva (prima lettura, Gen 3, 9-15, 20).

«Il peccato originale»: ci portiamo dietro questa macchia, che deforma la nostra bellezza. E il guaio è che ai nostri giorni manca questa coscienza, questa consapevolezza. Si fa prevenzione contro tutti i rischi per la salute fisica con vaccini di ogni genere, ma non ci curiamo affatto della salute dell'anima, che viene intaccata da tante colpe, da tante ferite. E, così, attraverso queste ferite, che a noi possono sembrare insignificanti, passa il contagio morale che intossica la coscienza e il cuore.

San Paolo, nella seconda lettura, ci ricorda che siamo creati per «essere santi e immacolati» (Ef 1, 3-6) anche noi. La Madonna Immacolata, con il suo esempio, ci insegna come vivere. Ci insegna a formarci una coscienza pura, che ci fa conoscere il male, il nostro male e il male che c'è nel mondo. Perché, ricordiamo: «il nostro bene comincia dalla conoscenza del nostro male» (Paolo VI).

Spunti di riflessione

Una effimera tregua?

Parlando della preparazione al Natale, Don Bosco diceva: «Pensate al grande mistero che si sta compiendo: un Dio che si fa uomo! Bisogna che la mia anima sia qualcosa di grande!».

Se noi ci prepariamo ad accogliere il Natale di Gesù, dobbiamo essere disposti a fare qualcosa di grande, di bello. Ed è l'invito che ci viene rivolto oggi dalla Parola di Dio. Avete sentito Giovanni Battista: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, colmate le buche e i vuoti, spianate i luoghi impervi...» (Lc 3, 1-6). La salvezza arriva se noi prepariamo le condizioni adatte. Bisogna farle strada. Bisogna permettere che arrivi a destinazione dentro di noi. E, badate, questa operazione richiede coraggio e tempismo.

Dio non può entrare dove c'è orgoglio, arroganza, freddezza, indifferenza, pigrizia. Vediamo quotidianamente nelle nostre città: non è facile avere strade curate. Infinitamente meno facile è tenere strade pulite nel nostro cuore. Per questo ci viene ripetuto l'invito alla conversione e ad abbandonare il peccato. Sappiamo bene quanto è difficile cambiare abitudini, atteggiamenti. «L'abitudine è una seconda natura, che annulla la prima» (Pascal). Non è per niente facile convertirsi! Per questo il tempo di Avvento è esigente. Ma è urgente mettere in pratica quanto abbiamo ascoltato, se vogliamo che si avveri la Parola: «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio» (Lc 3, 6).

Altrimenti questo prossimo Natale sarà soltanto una «effimera tregua alla nostra malizia» (Luigi Santucci).

I FRUTTI DELLO SPIRITO visti da Filippo Sassoli



«La gioia evangelica, frutto dello Spirito, riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» (Evangelii gaudium).